



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia

**Corso di laurea Triennale in Scienze Psicologiche
Sociali e del lavoro**

Tesi di laurea Triennale

**La Prigione in Psicologia: da un'analisi
di Michel Foucault**

**Prison in Psychology: from a
Michel Foucault's analysis**

Relatrice

Prof.ssa Ilaria Malaguti

Correlatrice

Prof.ssa Angelica Moè

Laureando

Emanuele Marrocu

Matricola n. 2046325

Anno accademico 2023/2024

Indice

1. Introduzione

2. La Nascita della Prigione

2.1. I Supplizi- Prima della pratica della Prigione

2.2. Come cambia l'oggetto del potere legislativo?

2.3. La Nascita e l'Evolgere della Prigione come Strumento di Controllo Sociale

3. Lo sviluppo e le applicazioni della Prigione

4. La Prigione in Psicologia

4.1. Applicazione della Prigione in ambito psicologico

4.2. La medicalizzazione della follia. Perché si rinchiude il deviante?

4.3. La Prigione in Psicologia nel XXI Secolo

5. Conclusioni

Capitolo 1: Introduzione

Nella storia delle istituzioni penali, il passaggio dalle cruente pratiche dei supplizi medievali alla nascita della prigione come strumento principale di punizione riflette un profondo cambiamento nei valori e nelle dinamiche sociali. L'opera di Michel Foucault, *Sorvegliare e punire*, offre una opportunità di analizzare queste trasformazioni e comprendere le loro implicazioni per la società moderna.

Il presente lavoro si propone di esplorare questo complesso panorama, partendo dall'esame dei supplizi nell'Europa premoderna e seguendo il loro graduale declino, che ha portato all'emergere della prigione come principale forma di punizione. Per arrivare alla regolamentazione dell'organo punitivo della prigione nei metodi che avranno come oggetto prima il corpo e poi l'anima del condannato.

Sono citati i vari metodi coercitivi volti a esprimere il potere autoritario sui reclusi e il modo in cui queste tecniche di controllo si affineranno negli anni, partendo dalla rieducazione dei devianti fino ad arrivare al Panoptismo.

È esposto il modo in cui le pratiche punitive o di isolamento sono state applicate all'ambito psicologico, a partire dal Grand Hopital di Parigi, passando dalle *workhouses* inglesi fino ad arrivare ai manicomi.

L'ultima parte tratta il modo in cui la Prigione viene applicata alla psicologia nel XXI secolo, dopo la chiusura dei manicomi. Vengono messe in luce le inadeguatezze riguardo il Trattamento Sanitario Obbligatorio mettendo la tematica sotto un occhio critico che cerca di mettere in risalto la costruzione sociale della conoscenza.

Capitolo 2: La Nascita della Prigione

Capitolo 2.1: I Supplizi - Prima della Pratica della Prigione

Nel libro “Sorvegliare e Punire” Michel Foucault tratta, prima della nascita e dello sviluppo della prigione vera e propria, il contesto storico e culturale dove questa affonda le sue radici.

Si arriva da secoli dove pene brutali e supplizi pubblici erano all’ordine del giorno, come quello del parricida Damiens il 2 marzo 1757, il quale fu condannato a «fare confessione pubblica davanti alla porta principale della Chiesa di Parigi», dove venne «condotto e posto dentro una carretta a due ruote, nudo, in camicia, tenendo una torcia di cera ardente del peso di due libbre, nella detta carretta, alla piazza di Grève, e su un patibolo che ivi sarà innalzato, tanagliato alle mammelle, braccia, cosce e grasso delle gambe, la mano destra tenente in essa il coltello con cui ha commesso il detto parricidio bruciata con fuoco di zolfo e sui posti dove sarà tanagliato, sarà gettato piombo fuso, olio bollente, pece bollente cera e zolfo fusi insieme e in seguito il suo corpo tirato e smembrato da quattro cavalli e le sue membra e il suo corpo consumati dal fuoco, ridotti in cenere e le sue ceneri gettate al vento.»¹

Queste esecuzioni pubbliche sature di violenza, atte a manifestare in tutta la sua grandezza il potere regio e la sua autorità sul popolo, non furono immediatamente soppiantate dalla prigione, Foucault parla di una «presa sul corpo»² che si trasformerà in una presa sull’ «anima»³. Questo cambiamento avvenne gradualmente, un esempio può essere quello della sempre maggiore segretezza nella pratica della ghigliottina nella Francia successivamente alla Rivoluzione. In principio questa «macchina di morte rapida e precisa»⁴ era circondata da una scenografia che attirava l’attenzione del popolo, vedendolo direttamente coinvolto come autore e spettatore nell’esecuzione. Nel processo che ha cercato di nascondere sempre di più questa pratica si è iniziato con lo spostamento della macchina in zone periferiche della città, difficilmente raggiungibili dal popolo «fino

¹ *Pieces originales et procedure du proces fait a Robert-Francois Damiens, 1757, tomo III, pp. 372-374*

² *Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, Einaudi, p.18*

³ *Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p.19*

⁴ *Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p.18*

alla barriera di Saint-Jacques»⁵, fino ad aggiungere delle coperture alla carretta che trasportava il condannato e fare in modo che quest'ultimo rimanesse il meno possibile visibile alla folla nel percorso tra il furgone e il patibolo. Vennero modificati gli orari ed organizzate le esecuzioni in momenti della giornata difficilmente praticabili per i cittadini, vennero nascoste le ghigliottine dentro le prigioni, sbarrati gli accessi e processati i testimoni che raccontavano l'esecuzione.

Una delle motivazioni indicate da Foucault per cui ai supplizi più «atroci» vennero sostituite delle pene che si fregeranno di essere più «umane» riguarda il ruolo del popolo e la sua ambiguità. Il popolo viene chiamato sia come spettatore della manifestazione del potere regio sul corpo del condannato, come testimone della giusta punizione e come obiettivo del monito lanciato dall'autorità, che come vero e proprio fautore della condanna, ha diritto a prendervi parte e insorge quando gli viene negata questa possibilità.⁶ Un esempio è quello della Lescombat che venne impiccata pubblicamente ma il cui volto fu coperto da «una specie di cuffia» che «fece mormorare molto il pubblico e dire che non era la Lescombat»⁷. Il popolo, in questo modo, rivendica il diritto di constatare i diritti e chi viene suppliziato, viene invitato a prendere parte, a inserirsi nella vendetta del sovrano sul criminale. Un altro aspetto relativo alla partecipazione del popolo ai supplizi è secondario ma comunque sufficiente per far ricredere l'autorità riguardo l'efficienza delle pubbliche esecuzioni, si tratta della possibilità di che i cittadini riuniti possano «coagulare il rifiuto del potere punitivo»⁸ ed insorgere, impedendo esecuzioni considerate ingiuste e creando scompiglio nel rituale del supplizio.

Insieme a queste motivazioni che portarono all'abbandono del supplizio pubblico come punizione per i criminali ce ne furono anche di più profonde. Nel XVIII secolo, durante la riforma giudiziaria, si assistette ad un vero e proprio cambiamento nell'oggetto del potere legislativo.

⁵ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p.18

⁶ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, pp.63/64

⁷ T. S. Gueulette, citato da ANCHEL, *Crimes* cit. pp. 70/71

⁸ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 64

Capitolo 2.2: Come cambia l'oggetto del potere legislativo?

Nell'Europa premoderna la rivoluzione nelle pratiche punitive avviene essenzialmente a causa di un cambiamento nell'oggetto del potere legislativo dato che il condannato non sconta più la sua pena solo sul suo corpo, fisicamente. Il sistema punitivo e l'autorità tutta spostano il loro focus sulla mente, sull' «anima», sulla disciplina, sul controllo e sul cambiamento del condannato. Si condanna l'intenzione più che il gesto reato di per sé. Foucault afferma che «cambia l'oggetto 'delitto' sul quale grava la pena» come se non fosse il criminale a venire giudicato ma i suoi intenti e tutto il contesto che ha portato a commettere il reato, si giudica quindi «la natura, la sostanza, in qualche modo, di cui è fatto l'elemento punibile, più che la sua definizione formale».⁹

In questo modo, nei nuovi sistemi penali europei, i giudici smisero di giudicare il reato, il gesto, commesso dal criminale e iniziarono a «giudicare 'l'anima' dei criminali»¹⁰. Per rispondere all'esigenza dei giudici di valutare l'anima e non più il reato commesso e decidere quale fosse il provvedimento più adatto per il criminale iniziano a prendere piede i primi «esperti psichiatri» nei tribunali. Il compito del giudice era quello di applicare le pene adattandole agli individui, le pene non sono «determinate in modo assoluto» in quanto spetta al giudice «il compito di decidere se il condannato 'merita' di essere posto in libertà vigilata o in libertà condizionale»¹¹. Tutto il processo che portò il sistema giuridico a valutare l'atto commesso e non il suo fautore iniziò nei primi anni del 1800. Si partiva da una procedura medioevale basata su tre fattori: «conoscenza dell'infrazione, conoscenza del responsabile e conoscenza della legge», questi permettevano di «fondare un giudizio sulla verità»¹². Con l'avvento del nuovo sistema giudiziario, non si risponde più alle domande «Il fatto è accertato e delittuoso?» oppure «Chi ne è l'autore?» o ancora «Quale legge sanziona questa infrazione?» ma si passa a quesiti qualitativi, si esplorano le sfaccettature del reo, del reato e dei possibili provvedimenti rispondendo a domande che esplorano le cause del reato, le origini che questo ha nel suo autore: «Istinto,

⁹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 20

¹⁰ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 22

¹¹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 24

¹² Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 22

inconscio, eredità o ambiente?» e quali siano le punizioni più adeguate per correggere l'individuo e «prevedere l'evoluzione del soggetto»¹³.

Con questi sviluppi nel sistema penale si osserva il modo in cui il problema della pazzia si è evoluto nel contesto giudiziario. «Secondo il codice del 1810, essa (la pazzia) si poneva solo nei termini dell'articolo 64. Ora questo articolo stabilisce che non esiste né crimine né delitto se il soggetto era in stato di demenza al momento dell'atto»¹⁴. Questo articolo fu presto sconosciuto dai tribunali che si limitarono a concedere delle attenuanti ai colpevoli certamente malati in quanto «da rinchiodere e curare piuttosto che punire». Nel 1832 fu approvata la riforma che permetteva di regolamentare queste attenuanti in caso di presenza di sospette infermità mentali¹⁵. In questa gestione e valutazione del reo, del suo delitto e dei provvedimenti più efficienti diventa saliente il ruolo dello psichiatra forense nei. Gli esperti psichiatri non hanno in gestione il compito di giudicare il condannato ma si occupano di rispondere a tre domande presenti in una circolare redatta nel 1958: «L'accusato presenta uno stato di pericolosità? È suscettibile di sanzione penale? È curabile o riadattabile?»¹⁶. Queste domande non erano volte a scagionare il criminale ma piuttosto cercavano di fornire dei criteri rudimentali che permettessero ai giurati di valutare la possibilità di inserire il reo in un manicomio piuttosto che una prigione, constatare la durata ideale del soggiorno e istituire eventuali misure di sicurezza o trattamenti medici.

In questo modo il potere sovrano non si manifesta più sul corpo del condannato ma si adopera per lavorare sulla sua anima, per redimerla e migliorarla, «Quest'anima reale e incorporea non è minimamente sostanza» e diventa il luogo dove si articola la consapevolezza del potere e delle sue azioni, così che questo «sapere rinnova e rinforza gli effetti del potere»¹⁷. Ci si adopera per far sì che il criminale diventi consapevole della presenza del potere, si preferisce educarlo a questa coscienza piuttosto che annientarlo, si mira a renderlo un elemento produttivo ed utile alla società.

¹³ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 22

¹⁴ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 22

¹⁵ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 23

¹⁶ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 24

¹⁷ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 33

Tutti questi cambiamenti nel sistema giudiziario e le riforme nella pratica del punire possono portare a pensare che siano stati attuati per formare una nuova giustizia che punisse a partire da principi più equi ma non è così. Il vero fine era quello di «stabilire una nuova ‘economia’ nel potere di castigare, di assicurarne una migliore distribuzione” per punire “secondo modalità più regolari, più efficaci, più costanti e meglio dettagliate nei loro effetti; in breve, che aumentino gli effetti diminuendone il costo economico e politico»¹⁸.

Alla luce di questi sviluppi nei seguenti capitoli si esplora la funzione educativa e punitiva della prigione, volta a prendere sotto controllo i criminali per rieducarli e monitorarli nel loro reinserimento nella società.

Capitolo 2.3: La Nascita e l'Evolvere della Prigione come Strumento di Controllo Sociale

Nella sua opera Michel Foucault spiega come, nonostante il grande merito dell'alleggerimento delle pene sia dei riformatori come Beccaria, Servan, i redattori dei Cahiers* e i padri costituenti, va riconosciuto il peso di un processo che ha visto i «crimini perdere parte della loro violenza»¹⁹.

** Nella Francia prerivoluzionaria, quaderni nei quali venivano raccolti, per ciascuno dei tre ordini (clero, nobiltà e «terzo stato», ossia la borghesia), le lamentele e le proposte da presentare al sovrano. I quaderni venivano elaborati dagli Stati provinciali; durante la convocazione degli Stati generali, i tre ordini si riunivano separatamente per redigere un cahier unico, basato su quelli provinciali. Alla vigilia della rivoluzione, in polemica contro l'assolutismo, i c. de d. dei tre ordini erano unanimi nel chiedere la riforma della fiscalità, la libertà di stampa e, soprattutto, una costituzione che ponesse un limite ai poteri del re. I c. de d. del clero e della nobiltà, tuttavia, ribadivano l'attaccamento ai propri privilegi, respingendo l'eguaglianza dei diritti; quelli del terzo stato, invece, erano più radicali: reclamavano l'eguaglianza civile integrale e la soppressione di tutti i diritti feudali, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani*

¹⁸ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 88

¹⁹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 82

Si osserva anche un cambiamento all'interno del corpo criminale del XVII secolo, mutando così anche i delitti commessi. I «delitti di sangue» e le «aggressioni fisiche» vengono sostituiti da «crimini contro la proprietà... furti o truffe»²⁰.

Negli Annales di Normandie viene fornito un resoconto che descrive i muramenti nei corpi criminali tra i secoli XVII e XVIII. Nel secolo XVII questi sono vagabondi, «uomini spossati e malnutriti», impetuosi e mossi da fame e rabbia, successivamente verranno sostituiti da malviventi scaltri, «sornioni e astuti». Si assiste ad una scomparsa delle grandi bande organizzate, perché più facili da scoprire e catturare, che verranno sostituite da piccoli

manipoli di 3 o 4 uomini dediti ad operazioni più discrete come furti o borseggi²¹. Quindi va riconosciuto che, almeno cronologicamente, si assistette ad un «addolcirsi dei crimini, prima dell'addolcirsi delle leggi»²². Una dimostrazione di questo fenomeno la si può riscontrare anche nello scritto di N.W. Mogensen²³, dove l'autore dimostra che la criminalità in Normandia, tra i secoli XVII e XVIII virò verso atti di frode piuttosto che di violenza.

Un altro fattore saliente nei mutamenti del sistema giudiziario si riconosce nella piaga del vagabondaggio che affliggeva l'Europa e soprattutto la Francia del XVIII secolo. Questo fenomeno vede inasprirsi le pene nei suoi confronti e viene descritto da fisiocrati dell'epoca come un «vivaio di ladri e assassini», come affermato da Le Trosne nelle sue memorie sul vagabondaggio del 1764. Il motivo per cui il vagabondaggio, nonostante riguardi una fetta minore della popolazione, sia così al centro delle mire punitive dell'apparato giudiziario si riconosce nella minaccia che faceva sentire a tutto il popolo.

Queste ambizioni di protezione della popolazione spostano l'attenzione del potere di castigare da una protezione nei confronti dell'autorità sovrana, come si era fatto fino ad allora con pubblici supplizi ed esecuzioni, a una protezione nei confronti della popolazione, della società²⁴. Inoltre, vista la diffusione di questo fenomeno si richiese una

²⁰ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 82

²¹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 82

²² Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 83

²³ Aspects de la société augeronne aux XVII et XVIII siècles (1971)

²⁴ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 97

certa regolarizzazione nelle pene assegnate, la quale venne regolamentata dai riformatori e dalle nuove tecniche punitive, come la prigione.

Va unita a questa necessità di regolamentare la pena anche il motore morale che ha guidato i riformatori nella riforma delle pene, la richiesta di averne di più «umane». È importante comprendere che, almeno inizialmente, questa “umanità” delle pene non era dovuta ad un sentimento di rispetto nei confronti del criminale, ma nei confronti della sensibilità del «cuore da rispettare degli uomini che hanno il diritto di esercitare contro di lui il potere di unirsi» e castigarlo²⁵.

Dunque, questa nuova riforma nel potere di castigare mirava alla ricerca di una nuova strategia del potere di castigare, i suoi obiettivi erano: «fare della punizione e della repressione degli illegalismi una funzione regolare, suscettibile ad espandersi a tutta la società, non punire meno ma punire meglio; punire con una severità forse attenuata, ma per punire con maggior universalità e necessità; inserire nel corpo sociale, in profondità, il potere di punire»²⁶. Questo potere si doveva attivare e diffondere all’interno di tutta la rete sociale, il popolo si doveva sentire come parte attiva di questo meccanismo ma anche tutelato da esso. Il ruolo della popolazione diventa saliente, ci si impegna per far sì che il castigo non sia più «il potere di alcuni su alcuni, ma come reazione immediata nei confronti di ciascuno»²⁷.

In principio la prigione veniva utilizzata come castigo solo come stallo tra altre pene o per una sorta di contrappasso, per punire il reo di crimini contro la libertà lo si privava della sua. Per crimini come il rapimento, dove la libertà viene negata a qualcuno, o per atti di disordine o violenza, nei quali si osservava un «abuso della libertà»²⁸.

Nel capitolo successivo sono spiegati i risvolti che questi presupposti hanno portato nello sviluppo della prigione, nelle sue applicazioni e le conseguenti critiche mosse nei confronti di questa pratica.

²⁵ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 99

²⁶ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 89

²⁷ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 142

²⁸ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 124

Capitolo 3: Lo sviluppo e le applicazioni della prigione

Michel Foucault esamina gli sviluppi nell'applicazione della prigione, i criteri che ne determinavano l'esecuzione e i mutamenti avvenuti col passare degli anni, a partire dal XVII secolo. Un fattore saliente nella rivoluzione del sistema giudiziario si riconosce nella necessità di stabilire una adeguata economia del tempo. Quando i crimini venivano puniti con i supplizi si rischiava che a maggiore gravità del crimine corrispondesse una minore durata temporale della pena. Ne è un esempio lo squilibrio di durate tra la pena capitale alla quale è condannato un patricida o la pubblica gogna applicata a chi bestemmiava. Con la riforma «il tempo si fa operatore della pena»²⁹ e la durata dovrebbe permettere di rendere «peculiare» l'azione del castigo ma, essendo l'unico principio di variazione della pena non ricopre tutto il campo della penalità³⁰.

Nei primi tentativi di riforma la durata era l'unica variabile nel castigo, suscitando malcontento nella popolazione, la quale non si capacitava di come potesse essere utile alla società un sistema punitivo che uniformasse per ogni crimine quella che a primo impatto può sembrare la stessa pena. Chabroud tiene traccia di questo malcontento e si domanda come possa essere utile il sistema penale «In modo che, se ho tradito il mio paese mi si imprigiona, se ho ucciso mio padre, mi si imprigiona; tutti i delitti immaginabili vengono puniti nel più uniforme dei modi. Mi sembra di vedere un medico che per tutte le malattie usa lo stesso rimedio»³¹. Col passare degli anni e l'affinarsi delle tecniche punitive si apprese il vero potere rieducativo della prigione, come se costituisse uno «spazio tra due mondi»³². Uno spazio dove i sudditi devianti dalla legge potessero essere nuovamente trasformati in membri utili allo Stato. Sotto questo punto di vista la prigione iniziò a prendere il nome di «riformatorio», come citato da Hanway nel suo scritto *The defects of Police (1775)*.

Nell'ottica di restituire alla società dei nuovi e migliori membri la prigione si fa garante del criminale e della sua rieducazione, si assicura di qualcuno piuttosto che punirlo. «Ad continendos homines, non ad puniendos»³³. In tal modo si riesce a distinguere la prigione

²⁹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 117

³⁰ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 124

³¹ p. 618 tomo XXVI Archives Parlementaires

³² Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 134

³³ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 129

e i suoi effetti dalla galera, la quale si limitava a recludere il reo, senza preoccuparsi del suo reinserimento nella società. Inizia così l'iter che si avrà l'obiettivo di cambiare lo status della prigione rispetto alla galera, aggiungendo la presa di garanzia e la rieducazione dei devianti.

Per raggiungere questo obiettivo rieducativo nei confronti del criminale, dunque istituzionalizzare il potere di punire, ci si chiede se è meglio il concetto di «città punitiva» dove questo potere si tinge di una funzione sociale o quello di «riformatorio» basato essenzialmente sulla coercizione della persona.

Questo quesito, almeno durante il secolo XVIII rimarrà inevaso, si possono infatti osservare tre distinti modi di articolare il potere punitivo. Col passare degli anni ci si evolverà sempre di più verso una manifestazione coercitiva del potere e della giustizia, con la nascita e lo sviluppo delle prigioni.

Dei tre metodi punitivi del XVIII secolo sopra citati, il primo si basa sul diritto monarchico, un rituale cerimoniale di potere del sovrano che applica la sua vendetta sul corpo del condannato. Queste manifestazioni di potere si rappresentano con dei marchi sul criminale e sul popolo, generando in essi quanto più terrore tanto più grave era il crimine commesso. Il secondo modo di mettere in atto il potere punitivo era mosso dalle volontà dei giuristi riformatori, questi definivano il criminale come individuo di diritto, il quale poteva e doveva essere riqualificato all'interno della società. Queste intenzioni punitive non si basano sui marchi, come i violenti supplizi pubblici, ma su segni, su rappresentazioni che garantissero l'accettazione del castigo. Nel terzo metodo si articola l'istituzione carceraria, dove la punizione è coercitiva e si attua tramite addestramenti dell'individuo, non marchi o segni. Questo metodo si basa sull'educazione del criminale al quale si insegnano nuove abitudini per il suo comportamento. Ecco l'evoluzione dei castighi tra il XVII e il XVIII secolo, dai «marchi» ai «segni» alla «traccia»³⁴.

Un altro importante aspetto nell'evoluzione delle pratiche punitive che ha mosso le azioni dei riformatori è la ricerca di emancipare l'individualità dei condannati, prima essi venivano puniti sulla base del crimine commesso, con l'avvento dei nuovi metodi penali

³⁴ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 143

si mira a trovare pene che fossero codificate ad hoc per le peculiarità dei criminali. Foucault parla di una vera e propria «individualizzazione delle pene»³⁵.

Per rendere possibile questa volontà di codifica del castigo e per adattare le pene alle peculiarità dei criminali è necessario che questi siano organizzati in strutture ordinate, rinchiusi in posti che rendessero più efficiente la codificazione. Questa ricerca dell'ordine viene agevolata dal moto tecnologico che, nel XVIII secolo, si impegnò nella costituzione di “*quadri*”. Questo stratagemma per incasellare e controllare fu applicato inizialmente nei giardini zoologici o negli orti botanici per spostarsi in seguito nell'ambito della classificazione razionale degli esseri viventi con l'intento di creare dei «quadri viventi» che «trasformano le moltitudini confuse, inutili o pericolose in molteplicità ordinate»³⁶. Questo incasellamento o quadro, come lo definisce Foucault, è sia una tecnica di potere, che esercita il controllo sul condannato, che di sapere, che permette di conoscere la presenza o l'assenza delle persone, le loro attività, le loro abitudini e ogni modo di organizzare il tempo.

Come veniva garantito l'ordine all'interno di questi quadri? Come viene fatta procedere la disciplina all'interno delle nuove e rivoluzionate istituzioni carcerarie? Foucault parla di «Arte delle Ripartizioni»³⁷ e delle numerose tecniche che possono essere attuate.

La prima è la *clausura*, la necessità di un luogo chiuso rispetto a tutti gli altri dove gli internati, come «vagabondi e miserabili», venissero reclusi e la monotonia disciplinare potesse agire nel processo di rieducazione di questi. La tecnica della clausura si osserva in strutture come caserme o collegi. In questo sistema si stimolava la formazione di una gerarchia nella quale ogni membro si fa garante della condotta dei compagni³⁸.

Il secondo principio è quello del *quadrillage*, dato che la clausura non era sufficientemente efficiente nell'ambito disciplinare. Questa tecnica riguarda l'assegnazione di un posto specifico per ogni individuo, come già accennato prima, nel tentativo di creare dei *quadri viventi*. L'idea era quella di evitare la formazione di moltitudini confuse e masse sfuggenti difficilmente controllabili e disciplinabili,

³⁵ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 108

³⁶ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 161

³⁷ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 154

³⁸ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 154

stabilendo presenze e assenze dei detenuti e facendo in modo che ogni mezzo di comunicazione a loro disponibile fosse costantemente monitorato dall'autorità che li aveva in custodia³⁹.

La terza tecnica proposta per ricercare una ripartizione efficace è la regola delle *ubicazioni funzionali*, i luoghi definiti nel quadro nominato sopra non dovevano solo essere utili a separare gli individui ma si aggiungeva anche un risvolto funzionale. Questa ricerca di suddivisione di spazi in maniera rigorosa è osservabile nelle strutture ospedaliere, specialmente quelle militari, dove chi entrava necessitava di uno stretto controllo, di essere schedato e monitorato nei suoi movimenti⁴⁰.

L'ultima tecnica riguarda l'organizzazione degli incarichi, la disciplina come *arte del rango*. Nelle istituzioni disciplinari gli individui sono intercambiabili tra loro, vengono definiti dal ruolo che ricoprono e dal posto che occupano in una serie. L'unità non è il territorio, inteso come dominazione, o il luogo, inteso come residenza, ma il rango, ovvero il posto occupato in una classificazione. Foucault definisce la disciplina come *arte del rango e per la trasformazione delle destinazioni*, questa infatti prende gli individui e li fa circolare all'interno di un sistema organizzato, in una rete di relazioni⁴¹.

Le quattro tecniche sopra citate vengono affinate col passare degli anni e Foucault esplora questa evoluzione dell'arte del punire illustrando le cinque fasi nelle quali questa si articola. È importante tenere a mente che la funzione della punizione nel regime del potere disciplinare «non tende né all'espiazione e neppure esattamente alla reclusione».

Le cinque fasi sono: tenere traccia dei comportamenti degli individui, differenziarli tra loro, misurarne le capacità, costringerli a realizzare una conformità stabilita e tracciare la differenza tra loro e il deviante.

La prima fase, ovvero il monitoraggio delle prestazioni, dei comportamenti e delle abitudini dei carcerati avviene tramite l'iscrizione agli atti, in dei registri, delle loro attività e condotte. La differenziazione tra gli individui è resa possibile dalla prima fase, grazie al monitoraggio delle attività svolte permette di stabilire una soglia minima o una media da raggiungere di contributo. Questa differenziazione a sua volta consente di

³⁹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 155

⁴⁰ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 156

⁴¹ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 158

misurarne le capacità in ottica valoriale e gerarchizzare il sistema punitivo in base ai comportamenti dei reclusi. La ricerca di una gerarchia incentiva gli individui a mirare ad una conformità stabilita e adeguare i comportamenti per cercare di raggiungerla. Infine, in seguito a tutte le fasi precedenti sarà possibile tracciare una differenza tra i comportamenti attuati all'interno del sistema e tutti quelli che deviano da esso, differenziando così il normale dal deviante. Questa operazione è chiamata *normalizzazione* ⁴².

Insieme ai metodi disciplinari sopra descritti, nel XIX secolo, si inizia a praticare un *incasellamento* dei devianti. Questa tecnica risale al trattamento riservato ai lebbrosi: il disordine sociale e le conclusioni vengono assimilate alla peste o alla lebbra, così come si doveva tagliare fuori dalla società il malato per evitare il contagio allora si reclude il criminale per “non propagare la sua devianza. La ripartizione e l'incasellamento disciplinare nello spazio di reclusione, inizialmente destinato al lebbroso, viene abitato dai vari «vagabondi, mendicanti, pazzi o violenti»⁴³.

Tutte queste tecniche, norme o fasi attuate per rendere sempre più efficiente la prigione e la disciplina vengono unite, nel panorama punitivo, alle numerose tecniche di controllo sui reclusi. Per garantire la riuscita della rieducazione e che i detenuti effettivamente mettessero in atto ciò che gli veniva imposto si rese necessario un costante monitoraggio.

Da questa necessità nasce l'idea del Panopticon* come istituto carcerario ideale dove col minimo del personale necessario si persegue l'obiettivo di massimo controllo visivo.

* Panopticon: composto da pan- e del gr. ὀπτικός (opticon) «visivo». “*In architettura, tipo di edificio adibito a carcere (ideato dal filosofo e giurista inglese J. Bentham alla fine del sec. 18°), di forma circolare, con un vano centrale che prende luce dal tetto in vetro e dal quale è possibile controllare tutte le celle, disposte lungo il perimetro. Il termine è stato successivamente usato per caratterizzare la pianta di edifici (generalmente carceri) a sviluppo radiale, con più corpi di fabbrica (bracci) che si dipartono da un elemento centrale*”. (<https://www.treccani.it/vocabolario/panottico2/>)

⁴² Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 200

⁴³ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 217

Foucault esplora questo tema come espressione del potere punitivo e del massimo controllo sui detenuti e afferma «L'esercizio della disciplina presuppone un dispositivo che costringe facendo giocare il controllo; un apparato in cui le tecniche che permettono di vedere inducono effetti di potere, e dove, in cambio, i mezzi di coercizione rendono chiaramente visibili coloro su cui si applicano»⁴⁴.

Il controllo si manifesta nello stesso periodo storico in cui nascono le prime lenti, i primi cannocchiali o telescopi, sviluppando delle tecniche per assoggettare l'uomo sorvegliando senza essere visti. Il piano di base è quello di creare un osservatorio, basandosi sullo schema dei campi militari, formando «una rete di sguardi che si controllano l'un l'altro». Da questo intento si sviluppa il centro detentivo ideale il "Panopticon" dove, col minimo personale necessario a controllare, si riesce a monitorare il maggior numero possibile di detenuti. Questo obiettivo viene perseguito mediante vari stratagemmi, dal posizionamento delle guardie nei vari ambienti alla geometria della struttura detentiva.

Questo sviluppo delle pratiche di controllo e della coercizione verrà spostato dal panorama giuridico a quello psicologico, con le prime istituzioni ospedaliere dove venivano rinchiusi i devianti, come il Grand Hopital di Parigi. Nel capitolo successivo verrà approfondito l'uso della coercizione in ambito psicologico, con particolare riferimento a questa struttura.

⁴⁴ Sorvegliare e Punire, Michel Foucault, p. 187

Capitolo 4: La prigione in Psicologia

Capitolo 4.1: Applicazione della prigione in ambito psicologico

In che modo la coercizione, il controllo e l'esercizio del potere verranno applicati nell'ambito psicologico? Foucault introduce questa tematica partendo da una data precisa, il 1656, l'anno di fondazione del Grand Hopital di Parigi, luogo per «poveri, disoccupati, corrigendi ed insensati»⁴⁵. L'autore afferma che, durante il XVII secolo, più di un parigino su cento è stato recluso nelle sempre più numerose case di internamento a causa delle lettres de cachet⁴⁶. Tutta la narrativa del potere e della rieducazione, formatasi con le prigioni, viene traslata a questa struttura che nasce come riorganizzazione di strutture già esistenti⁴⁷, al suo interno i direttori esercitano il loro potere. «Essi hanno ogni potere di autorità...di correzione e di punizione su tutti i poveri di Parigi»⁴⁸. Con questa istituzione si iniziano ad osservare le prime “fusioni” tra l'ambito giuridico, quello medico e quello psicologico. Gli individui chiusi al suo interno sono sotto una entità amministrativa e giuridica che, direttamente dai tribunali, li prende e li imprigiona, è però presente anche la figura del medico che, due volte a settimana, deve visitare tutti i rinchiusi. Al contempo diverrà anche luogo di osservazione per gli alienati da parte di Pinel⁴⁹. Con questo sistema e sulla falsariga del Grand Hopital verranno costruiti 32 ospedali generali in tutta la Francia prerivoluzionaria⁵⁰, mentre nel Medioevo erano destinati alla segregazione dei lebbrosi, i suoi nuovi abitanti saranno gli “internati”, passando dal significato medico a significati «politici, sociali, religiosi, economici e morali»⁵¹. I nuovi lebbrosi saranno coloro che non sono più «padroni della loro esistenza»⁵², i poveri, miserabili o vagabondi che hanno un debito morale con la società a causa della loro devianza e lo ripagano con la reclusione in queste strutture. Una nuova costruzione sociale della morale toglie tutta quella nobiltà che nel Medioevo era stata assimilata alla povertà, la figura della miseria

⁴⁵ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, Rizzoli, p. 117

⁴⁶ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 116

⁴⁷ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 118

⁴⁸ L. Boucher, La Salpetriere, Paris 1883

⁴⁹ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 119

⁵⁰ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 121

⁵¹ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 123

⁵² Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 127

come *Signora che viene sollevata dal fango dallo Sposo* non esiste più, ora è oggetto di reclusione, di allontanamento, stigma e castigo divino.

Il criterio che governa l'internamento è basato sulla dicotomia buono-cattivo, si categorizza anche la follia che porta all'internamento su questo continuum. Vengono divisi i folli tra «cattivi poveri» e «buoni poveri»⁵³, questi non sono trattati come *soggetti morali*, non come oggetti di conoscenza o di pietà. Il criterio alla base di questa suddivisione si basa sulla volontà dell'individuo di farsi recludere, i «buoni poveri» non sono restii alla coercizione, sono disposti a farsi aiutare e ad accettare le mansioni che gli vengono assegnate all'interno della struttura.

La centralità della Chiesa all'interno di queste strutture risulta saliente per spiegare questa nuova morale che si è formata e costruita intorno alla povertà e ai vagabondi. Come mai, se la Chiesa si è sempre fatta promotrice di elemosina e aiuto al prossimo, in quanto quest'ultimo potrebbe essere la manifestazione di Cristo, ora tratta i mendicanti come criminali e li interna senza ammettere appelli o obiezioni? La risposta viene data da padre Guevarre⁵⁴ il quale afferma che «Quando un Ufficio di Carità (ospedale) viene istituito in una città, Gesù Cristo non prenderà l'aspetto di un povero che, per conservare la sua infingardaggine e la sua vita indegna, non intende sottomettersi a un ordine così santamente istituito per il soccorso di tutti i poveri». È bastato cambiare la storia intorno a Gesù e la sua elemosina per generare una nuova realtà e una nuova morale completamente differente da quella precedente, sono operazioni come questa che hanno legittimato la reclusione di tutti i vagabondi, quelli che venivano etichettati come folli o i devianti in generale. Inoltre, è possibile osservare quanto la conoscenza sia plasmata culturalmente e pragmatica, viene modificata la narrazione per tenere meglio sotto controllo la società di una Francia prerivoluzionaria satura di disordini. «Ecco il primo dei grandi anelli nei quali l'età classica imprigionerà la follia».

Con la scusante della riabilitazione, della rieducazione e dell'allontanamento dall'ozio per i vagabondi, questi vennero inseriti all'interno di programmi lavorativi per sostenere l'ospedale o se stessi. Potevano vendere o ipotecare le loro costruzioni per profitto dei

⁵³ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 135, nota 65

⁵⁴ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 135, nota 66, *Historie de la Charité*, cit., IV, pp.216-226

Poveri dell'ospedale e per essere incentivati a lavorare potevano tenere per loro stessi un terzo del profitto del loro lavoro⁵⁵. Questa operazione serve a legittimare i lavori forzati all'interno dell'Ospedale e incentivare i reclusi ad essere collaborativi col sistema coercitivo.

Nei successivi capitoli si spiegano le ragioni storiche che hanno portato la follia ad essere oggetto di reclusione e allontanamento, con tutti gli stratagemmi usati dalla società per legittimare questa relegazione del deviante ai margini della società

Capitolo 4.2: La medicalizzazione della follia. Perché si rinchiude il deviante?

Per rispondere a questa domanda è necessario esplorare la concezione di "follia". Questa, in quanto costruzione e dunque frutto di interazioni sociali, nasconde «un significato sempre frammentato»⁵⁶. Nessuna forma di scienza è esente da un fattore culturale che, anche se talvolta in minima parte, ne è sempre un componente sotto forma di «coscienza pratica, mitologica o morale»⁵⁷. Foucault evidenzia il fatto che questa componente costruita socialmente sia più essenziale, saliente e presente nella definizione e nell'esperienza generale della follia nonostante lo sforzo comune della comunità scientifica sia quello di forzare una virata nella direzione della malattia mentale.

Storicamente la follia è stata esplorata nei quattro modi tramite i quali viene vissuta dalla coscienza. Si parla di una «coscienza critica della follia» che la definisce, distingue e allontana la coscienza dalla follia⁵⁸. Viene nominata una «coscienza pratica della follia» la quale tratta la partecipazione alla follia come una scelta, gli individui che non ne fanno parte hanno il compito di allontanarsi da essa, secondo le norme sociali, mentre quelli che definiti folli lo sono per una loro scelta⁵⁹. Il successivo sviluppo vede una «coscienza enunciativa della follia» la quale si limita a dire, senza tortuosità, la presenza o meno di follia negli individui, presupponendo essa stessa di non essere folle⁶⁰. L'ultima forma è

⁵⁵ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 746

⁵⁶ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 272

⁵⁷ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 272

⁵⁸ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 272

⁵⁹ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 273

⁶⁰ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 275

quella di una «coscienza analitica della follia» nella quale viene fornita una spiegazione dei suoi modi di apparire, come nel tentativo di razionalizzarla il più possibile⁶¹.

Questa introduzione storica dei quattro domini sui quali si basa la coscienza è funzionale a comprendere il motivo per cui, nel momento in cui ci si è iniziati a basare su una coscienza di tipo analitico, si è operata una medicalizzazione della follia col conseguente internamento dei folli. Inizialmente, infatti, non vi era alcuna presenza della medicina nei centri dedicati ai devianti, la sua prima apparizione avvenne nel 1785 con la prima circolare che obbligava un corpo medico a monitorare i reclusi e ad appurare la loro pazzia⁶².

A partire da questi sviluppi si osserva una medicalizzazione della psicologia dove la follia non era più semplicemente frutto di un'assenza di ragione ma avesse dei risvolti e delle cause fisiologiche, portando con sé tutta una sintomatologia che rende possibili diagnosi e prognosi, proprio come nel modello medico. La follia non è più meramente teorica, frutto di possessioni o devianze morali, ma diventa qualcosa di pratico su cui è possibile operare tramite il corpo della persona. Il folle non deve più essere rieducato o reinserito nella società ma va curato e guarito, un esempio storico di questa medicalizzazione lo si può trovare in uno scritto del *Journal de Medecine* dove vengono elencate «Le quattro classi delle malattie dello spirito secondo Doublet»⁶³. Queste vengono suddivise tra Frenesia, Mania, Melanconia e Imbecillità, sono seguite da una breve descrizione della sintomatologia e dai legami che hanno le une con le altre, esattamente come accadrebbe per una patologia di tipo medico.

Come già accennato sopra, quello che nell'Occidente moderno sarà chiamato folle, inizialmente era etichettato come posseduto. L'avvento di una scienza positiva e che garantisse maggiore sicurezza ha permesso alla comunità scientifica di cercare un'origine fisiologica a questi comportamenti, col passare degli anni si è iniziato a coinvolgere medici per trovare una spiegazione a questi comportamenti e ai «fenomeni di estasi, di ispirazione, di profetismo e di possessione»⁶⁴, essenzialmente con lo scopo di combattere

⁶¹ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 276

⁶² Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p. 281

⁶³ Storia della Follia nell'Età Classica, Michel Foucault, p.750-751, Note, *Journal de medecine*, agosto 1785, pp. 529-583

⁶⁴ Malattia mentale e Psicologia, Michel Foucault, Raffaello Cortina Editore, p. 76

il misticismo protestante che minacciava la Chiesa. Ripercorrendo i passi fatti dalla follia, dunque, si passa da una questione spirituale, di possessione, ad una morale, con gli internamenti e le esclusioni, per «non far parte della società»⁶⁵, del XVII secolo per arrivare al modello medico che, inserendosi inizialmente nei contesti di esclusione della Francia prerivoluzionaria, arriverà a tenere la follia sotto il suo dominio fino ai giorni nostri.

Capitolo 4.3: La Prigione in Psicologia nel XXI Secolo

Le prime medicalizzazioni della follia si osservano nell'operato di Pinel il quale, applicando tecniche fisiologiche come il salasso e le docce fredde, cerca di mettere in atto delle azioni di guarigione sui rinchiusi nel Grand Hopital⁶⁶. Questi metodi in realtà sono mossi più da un principio punitivo che curativo, si cerca di castigare l'anima del condannato rea di essere portatrice di follia. Il risvolto epistemologico sulla psicologia è una completa interiorizzazione della follia, ora questa non è più esterna al corpo del deviante, frutto delle interazioni, ma è racchiusa all'interno del suo corpo, nella sua anima, rendendo così legittima agli occhi della società un'azione medica che mira appunto alla "cura" di quest'anima malata. Storicamente la psicologia per come la conosciamo oggi è resa possibile solo in relazione alla patologia, lo studio della psiche è stato legittimato solo a partire da uno studio di una psiche che fosse malata. Questo legame che si è formato nei primi anni di psicologia positiva, dove la validità scientifica della materia si cercava nel trasporto della disciplina nell'ambito medico, è osservabile fino ai giorni nostri.

In Italia l'ospedalizzazione dei "malati mentali" avveniva all'interno di strutture manicomiali, fino al 1978*. In quest'anno venne emessa la legge Basaglia** che ha lo scopo di rendere i manicomi non più quei luoghi di esclusione, reclusione, controllo e coercizione che sono stati dal XVII secolo in poi, ma di trasformarli in qualcosa di

* L'ospedale psichiatrico di Siena venne chiuso nel 1999, mentre la legge fu emessa nel 1978

** Legge 13 maggio 1978, n. 180

⁶⁵ Malattia mentale e Psicologia, Michel Foucault, p. 79

⁶⁶ Malattia mentale e Psicologia, Michel Foucault, p. 83

regolamentato da leggi dove si spostasse sotto l'ala sanitaria la gestione delle persone che "non sono in grado di intendere e di volere" e dunque non possano badare a sé stesse. Basaglia afferma «Non è importante tanto il fatto che in futuro ci siano o meno manicomi e cliniche chiuse, è importante che noi adesso abbiamo provato che si può fare diversamente, ora sappiamo che c'è un altro modo di affrontare la questione; anche senza la costrizione.»⁶⁷. Un tentativo grossolano di evitare la costrizione di coloro che ricevono diagnosi di patologie mentali, si può affermare che l'unico cambiamento avvenuto dalla chiusura dei manicomi fino ai giorni odierni sia semplicemente il nome del trattamento, si sposta la reclusione dalla struttura manicomiale ad un'ala degli ospedali, mettendo in atto il TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio). Basterebbe leggere il nome di questa prassi per comprendere che l'obbligo del trattamento e la non costrizione sono un ossimoro, dunque l'obbligo è portatore di costrizione. Per entrare più nello specifico si possono citare i due aspetti principali su cui si basa il TSO e il modo in cui questi siano privi di alcun fondamento teorico-metodologico. Il primo aspetto riguarda la «capacità di intendere e di volere» la quale viene presupposta dall'operatore sanitario senza che ci siano abbastanza conoscenze scientifiche che permettano di stabilire con validità scientifica la presenza o l'assenza di queste due capacità. Il secondo riguarda le azioni attuate nei confronti dell'individuo, le quali devono essere «rispettose dell'integrità della persona». Questo principio risulta difficile da rispettare nel momento in cui si vede l'individuo recluso in una struttura protetta completamente escluso dal proprio tessuto sociale. L'idea alla base di questa metodologia si trova nella concezione che «il malato può essere pericoloso per sé e per gli altri» e quindi «deve essere isolato», senza tenere conto del fatto che non sia garantito il funzionamento di una prassi sanitaria, relativa dunque a patologie infettive o virali, nell'ambito dei comportamenti delle persone.⁶⁸

⁶⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Legge_Basaglia

⁶⁸ Modello Medico e Psicopatologia come Interrogativo, Turchi G.P., Perno A., Domeneghini Editore, Premessa, nota 12, p. XVII

Capitolo 5: Conclusioni

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio per gli individui giudicati «non in grado di intendere re di volere» è il frutto di un processo storico di controllo, potere e coercizione iniziato nella Francia del XVII secolo. Col passare dei secoli è cambiata la concezione del deviante, inizialmente etichettato come posseduto, poi sarà semplicemente un vagabondo (reo di essere eccessivamente ozioso) per arrivare al malato di mente dei giorni nostri. I trattamenti riservati a questi individui sono mutati durante i secoli ma il principio alla base è rimasto invariato, mantenere il controllo su di essi, poterli monitorare, che fosse tramite l'esclusione dalla società, tramite l'isolamento e la coercizione o tramite un tentativo di guarirli tramite un trattamento medico.

Lo scopo di questa tesi è quello di evidenziare quanto la percezione di un evento o di un individuo sia dettata dal contesto sociale e culturale nel quale ci si trova. Mettere in luce il modo in cui la conoscenza che noi abbiamo del mondo non avvenga in altro modo se non tramite delle «lenti», che siano sociali, culturali, morali o semplicemente pragmatiche; dunque, dettate da un'autorità per perseguire con maggiore efficacia ed efficienza un obiettivo preposto. L'obiettivo a cui si ambisce è quello di sensibilizzare le persone alla presenza di queste «lenti», renderle consce della loro presenza e dunque spingerle ad agire di conseguenza, senza forzare la psicologia entro dei paradigmi ai quali non appartiene, rendendola così inefficace.

Bibliografia

FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, 1976, Torino, Einaudi

FOUCAULT M., *Storia della follia nell'età classica*, 2023, Milano, BUR Rizzoli

FOUCAULT M., *Malattia mentale e psicologia*, 1997, Milano, Raffaello Cortina Editore

TURCHI G.P. PERNO A., *Modello medico e psicopatologia come interrogativo*, 2009, Padova, Domeneghini Editore